

## STELLA VENERIS

(Guida sii tu; se una via ci sia, e, per aure, per boschi, reggine il carro sin dove del ramo prezioso  
s'inombrano, sul pingue Humus le zolle che gemmano il fulvo frutto.)  
(*Chymica Vannus*)

Questo scritto è stato tratto da *Il Mistero delle Cattedrali* di Fulcanelli, pagg.55-60 - [Edizioni Mediterranee – Roma](#). Può essere letto da due angolazioni: quella mistica e quella ermetico-alchemica. Fulcanelli era un vero Adepto dell'*Ars Magna* e ne aveva scoperto la materia e il segreto operativo. Quindi personalmente sono certo che l'interpretazione giusta sia la seconda anche perché per chi sa leggere l'intenzionalità delle sue parole è abbastanza facile comprenderne il vero significato alchemico-magico ed esoterico.

(A cura di Eiael)

Varrone, nel suo *Antiquitates rerum humanorum*, ricorda la leggenda d'Enea, che salva il padre e i penati dalle *fiamme di Troia* e che giunge, *dopo lunghe peregrinazioni*, nei campi di *Laurento*<sup>1</sup>, *termine del suo viaggio*. Egli spiega così l'avvenimento:

*Ex quo de Troja est egressus Aeneas. Veneris eum per diem quotidie stellam vidisse, donec ad agrum Laurentum veniret, in quo eam non vidit ulterius; qua recognovit terras esse fatales*<sup>2</sup>. (Dopo la sua partenza da Troia, Enea vide tutti i giorni e durante il giorno la stella di Venere, fin quando non arrivò nei campi di Laurento, dove cessò di vederla, cosa che gli fece capire che quelle erano *le terre designate dal Destino*).

Ecco adesso una leggenda, estratta da un'opera che ha per titolo: *Libro di Seth*, riportata nei seguenti termini da un autore del VI secolo<sup>3</sup>:

«Ho udito alcune persone parlare d'una Scrittura che, anche se poco certa, non è contraria alla fede ed è anche una bella storia che merita d'essere udita. In essa si legge che esisteva un popolo, nell'Estremo Oriente, sulla riva dell'Oceano, che possedeva un Libro attribuito a *Seth*, nel quale si parlava della futura apparizione di questa stella e dei doni che si dovevano portare al Bambino; si considerava questa predizione come trasmessa da generazione di Saggi, di padre in figlio.

«Essi scelsero dodici Saggi, tra i più sapienti del loro popolo e tra i maggiormente dediti all'osservazione dei misteri dei cieli, e si prepararono all'attesa di questa stella. Se qualcuno di questi Saggi moriva, un suo figlio o un parente prossimo, anch'esso in attesa dello stesso avvenimento, era scelto per sostituirlo».

«Nella loro lingua costoro erano chiamati *Magi*, perché glorificavano Dio *in silenzio* e a bassa voce».

«Ogni anno questi uomini, dopo la mietitura, salivano su di un monte che, nella loro lingua, si chiamava *Monte della Vittoria*; ed era un monte assai bello per i ruscelli e gli alberi che gli facevano corona; su questo monte si trovava una *caverna ricavata dalla roccia*. Arrivati in cima, si lavavano, poi pregavano e lodavano Dio in silenzio *per tre giorni*; questa pratica era seguita ad ogni generazione, sempre nell'attesa che questa *stella di felicità* apparisse durante la loro generazione. E, finalmente, *essa apparve*, sul *Monte della Vittoria*, sotto le spoglie di un *piccolo bambino* che mostrava la *figura d'una croce*; essa parlò loro, diede le istruzioni necessarie e ordinò di partire per la Giudea.

Così la stella li precedette per due anni, e mai, durante il viaggio, venne a mancare il pane o l'acqua.

Ciò che fecero in seguito è riportato più brevemente nel Vangelo».

Secondo questa leggenda, d'epoca differente, la forma della stella sarebbe stata diversa<sup>4</sup>:

«Durante il viaggio, durato tredici giorni, i Magi non mangiarono né dormirono; né essi provarono il bisogno, e questo periodo sembrò loro che avesse la durata di un giorno. Più si avvicinavano a Betlemme, più la stella brillava con splendore: *essa aveva la forma di un'aquila*, che volasse per aria agitando le ali; *al di sopra di essa c'era una croce*».

La leggenda seguente, che ha come titolo *Fatti accaduti in Persia, al tempo della nascita di Cristo*, è attribuita a Giulio l'Africano, cronista del III secolo, benché non si sappia a quale epoca essa appartenga realmente<sup>5</sup>:

«L'episodio accadde in Persia, in un tempio di Giunone (Ἥρας), costruito da Ciro. Un sacerdote annuncia che Giunone ha concepito. – A questa notizia tutte le statue degli dei danzano e cantano. – *Una stella scende dal cielo* e annuncia la nascita di un *Bambino Principio e Fine*. – Tutte le statue cadono bocconi. – I Magi annunciano che questo Bambino è nato a Betlemme e consigliano al re di mandare ambasciatori. – Allora appare Bacco (Διουσος), che predice che questo Bambino scaccerà tutti i falsi dei. – Partenza

<sup>1</sup> Secondo le regole della cabala si tratta di *l'or enté* (l'oro innestato).

<sup>2</sup> Varro, in *Servius, Aeneid*, t. III. p. 386.

<sup>3</sup> *Opus imperfectum in Mattheum. Hom. II* unito alle *Oeuvres de saint Jean Chrysostome, Patr. grecque*. t. LVI, p. 637.

<sup>4</sup> *Apocryphes*, t. II, p. 469.

<sup>5</sup> *Julius Africanus*, in *Patr. grecque*, t. X, pp. 97 e 107.

dei Magi, guidati dalla stella. Giunti a Gerusalemme, essi annunciano ai sacerdoti la nascita del Messia. – A Betlemme, essi salutano Maria, e fanno dipingere da un abile schiavo, il suo ritratto col Bambino; questo ritratto viene poi messo nel loro tempio principale con questa iscrizione: *A Giove mitra* (Δίῃ Ηλίῳ – *al dio sole*), al grande Dio, al Re Gesù, l'impero dei Persiani fa questa dedica».

«La luce di questa stella, scrive sant'Ignazio<sup>6</sup>, superava quella di tutte le altre; il suo splendore era ineffabile, e la sua novità faceva sì che tutti che la guardavano erano colmi di stupore. *Il sole, la luna e gli astri formavano il cuore di questa stella.*»

Huginus a Barma, nella *Pratica* della sua opera<sup>7</sup>, usa gli stessi termini per parlare della materia della Grande Opera sulla quale appare la stella: «Prendete della *vera terra*, egli dice, *ben impregnata di raggi di sole, di luna e degli altri astri.*»

Nel IV secolo, il filosofo Calcidio che, a detta di Mullachio, ultimo dei suoi editori, proclamava che si dovevano adorare gli dei della Grecia, gli dei di Roma e gli dei stranieri, ha mantenuto il racconto della stella dei Magi e la spiegazione che di essa fornivano i sapienti. Dopo aver parlato di una stella chiamata *Ahc* dagli egiziani e che sarebbe stata foriera di disgrazie, aggiunge:

«C'è anche un'altra storia più sacra e venerabile, che attesta come, *con il sorgere di una certa stella* furono annunciate, non morti e malattie, ma la venuta di un Dio venerabile, perché parlasse agli uomini e perché fosse d'aiuto alle miserie terrene. *I più saggi* tra i Caldei, *avendo visto questa stella*, da uomini bene esercitati alla contemplazione dei fenomeni celesti, viaggiarono *di notte* e cercarono, secondo quanto si dice, *la nascita recente d'un Dio*, e avendo riconosciuto la maestà di questo Bambino, gli resero gli omaggi che si convenivano a un Dio così Grande. *Cosa che a voi è nota più che a ogni altro*<sup>8</sup>».

Diodoro di Tarso<sup>9</sup> si mostra ancor più positivo quando afferma che «questa stella non era una di quelle che popolano il cielo, ma una *certa virtù o forza* (δυναμὶς) *urano-diurna* (θειοτέραν), *che ha preso forma di un nastro* per annunciare la nascita del Signore di tutti».

*Vangelo secondo S. Luca*, II, v. da 1 a 7:

«Ora, nella medesima contrada, si trovavano dei pastori che passavano la notte nei campi, vegliando a turno per far la guardia alle loro greggi. Ecco che si presentò loro un Angelo del Signore, e *una luce divina* li avvolse, essi furono presi da grande spavento; ma l'Angelo loro disse:

«Non temete, perché io vi porto la *Buona Novella* fonte di grande gioia per tutto il popolo; oggi è nato per voi nella città di David un Salvatore che è il Cristo-Signore; e questo per voi sarò il *segno*: troverete un *Bambino avvolto in panni e posto in una mangiatoia*».

*Vangelo secondo san Matteo*, II v. da 1 a 11:

«Quando Gesù nacque a Betlemme, città di Giuda, al tempo del re Erode, giunsero dall'Oriente a Gerusalemme dei Magi, dicendo: - Dov'è Colui che è nato, re dei Giudei, perché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo?

«... Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, s'informò accuratamente *sul periodo nel quale era loro apparsa la stella*, e mantenendoli a Betlemme, disse:

«Andate e informatevi esattamente sul Bambino e, quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, affinché, anch'io, vada ad adorarlo.

«Essi dunque, dopo aver udito il re, se ne andarono; ed ecco che la stella che avevano visto in Oriente apparve nuovamente e li precedeva fino a quando non andò a posarsi *sopra il luogo* nel quale era il Bambino.

«Ora, vedendo la stella essi si rallegrarono assai, entrando nella casa, trovarono il Bambino con Maria, sua madre, e prosternandosi l'adorarono; poi aperti i loro forzieri, gli offrirono dei regali: oro, incenso e mirra».

A proposito di fatti così strani e davanti all'impossibilità d'attribuirne la causa a qualche fenomeno celeste, A. Bonnetty<sup>10</sup>, colpito dal mistero che avvolge questi misteri, si chiede:

«Chi sono questi Magi e cosa si deve pensare di questa stella? È ciò che in questo momento si domandano i critici razionalisti e altri ancora. È difficile rispondere a questa domanda perché il Razionalismo e l'Ontologismo, antichi e moderno, poiché estraggono tutte le loro conoscenze da se stessi, hanno fatto dimenticare tutti i *mezzi mediante i quali gli antichi popoli dell'Oriente conservarono le tradizioni primitive*».

La prima menzione della stella la troviamo sulla bocca di Balaam. Costui sarebbe nato nella città di Pethor, sull'Eufrate, e viveva, dicono, verso l'anno 1477 a. C., in regione centrale dell'impero assiro, allora ai suoi inizi. Profeta o Mago in Mesopotamia, Balaam esclamava:

«Come potrei io maledire colui che il suo Dio non maledice? Come potrei dunque minacciare colui che Jehovah non minaccia? Ascoltate! ... Io lo vedo, ma non adesso; io lo contemplo ma non da vicino ... *Sorge da Giacobbe una stella e da Israele nasce un segno ...*» (Num., XXIV, 47).

<sup>6</sup> Lettera agli abitanti di Efeso, c. XIX.

<sup>7</sup> Huginus a Barma, *Le Règne de Saturne changé en siècle d'or*. Parigi, Derieu, 1780.

<sup>8</sup> Calcidio, *Comm. in Timoeum Platonis*, c. 125; sta nei *Frag. philosophorum graecorum*

<sup>9</sup> Diodoro di Tarso, *Du destin*, sta in *Photius*, cod. 223; *Patr. grecque*, t. CIII.

<sup>10</sup> A. Bonnetty, *Documents historiques sur la Religion des Romains*, tav. II.

Nell'iconografia simbolica la stella serve a indicare sia il concepimento che la nascita. Spesso la Vergine è rappresentata cinta da un'aureola di stelle. Quella di Larmor (Morbihan), fa parte di un trittico molto bello sulla morte del Cristo e la sofferenza di Maria, - *Mater dolorosa*, - nel cielo della composizione centrale si possono vedere il sole, la luna, le stelle e la sciarpa di Iride, la Vergine, poi, tiene nella mano destra una grande stella, - *maris stella*, - epiteto dato alla Vergine in un inno cattolico.

G. J. Witkowski<sup>11</sup> ci descrive una vetrata assai curiosa, che si trovava vicino alla sacrestia, nell'antica chiesa, oggi distrutta, di Saint-Jean a Rouen. Questa vetrata raffigurava il *Concepimento di San Romano*. Suo padre, Benedetto, consigliere di Clotario II, e sua madre Felicita, erano distesi sul letto, interamente nudi, secondo l'usanza che durò fino alla metà del XVI secolo. Il concepimento era rappresentato da una *stella* che brillava *sulla coperta* a contatto del ventre della donna ... La cornice di questa vetrata, già strana per l'argomento principale trattato, era ornata di medaglioni nei quali si distinguevano, non senza sorpresa, le figure di *Marte*, *Giove*, *Venere*, ecc..., e perché non si avessero dubbi sulla loro identità, la figura di ogni divinità era accompagnata dal proprio nome».

---

<sup>11</sup> G. J. Witkowski, *L'Art profane à l'Eglise*. Francia, Parigi, Schemit, 1908, p. 382.